

*Napoli nei diari dei soggiorni napoletani
di Gissing*

03. Napoli: cultura e usanze locali



Vincenzo Pepe - Salvatore Argenziano

Mercoledì, 14 novembre.

La “raccolta pornografica” e il divieto di accesso alle donne

Andato al Museo dove ho passato tutto il pomeriggio. Ho guardato la “raccolta pornografica”: raccolta sorprendente, senza dubbio. Purtroppo un antipatico di vecchio custode (che vigila alla porta chiusa per assicurarsi che non entri donna) ti scoccia con le sue osservazioni e la sua assistenza.

Com'è che non vedo *mai* inglesi qui che non siano del tipo turistico di Cook? Non appena sento parlare inglese sono sicuro di cogliere qualche osservazione stupida o ignorante.

La cena stasera non è stata d'accordo con me: sottosopra.

Giovedì, 15 novembre.

A sciavica. Questa pesca è stata sempre un'attrazione, anche per noi locali. Uno spettacolo gratuito sulla spiaggia.

La mattina sono sceso per Via Caracciolo, e ho guardato i pescatori che tiravano le reti. Lo fanno da enormi distanze, con funi: un'operazione che dura un'ora o più; otto o nove uomini recuperano la corda con calma, uno dietro l'altro, e la addugliano. Quando la rete è vicina alla spiaggia, piccole imbarcazioni la tirano su. La gambe bronzate degli uomini. Anche guardato la pesca delle ostriche. Un uomo àncora la barca, e poi draga il fondo del mare con una rete all'estremità di una pertica di circa 20 piedi. Scirocco oggi, temo. Caldo e umido, con un po' di sole, però.

Dieci, non uno, gli scrivani pubblici. La scolarizzazione farà fatica ad affermarsi.

Vedo dal giornale (leggo il “Corriere di Napoli” tutte le mattine) che i dieci scrivani pubblici sotto i portici del San Carlo hanno avuto il preavviso di sgombrare per la fine di quest'anno. Era il momento giusto che io vedessi Napoli.



Venerdì, 16 novembre.

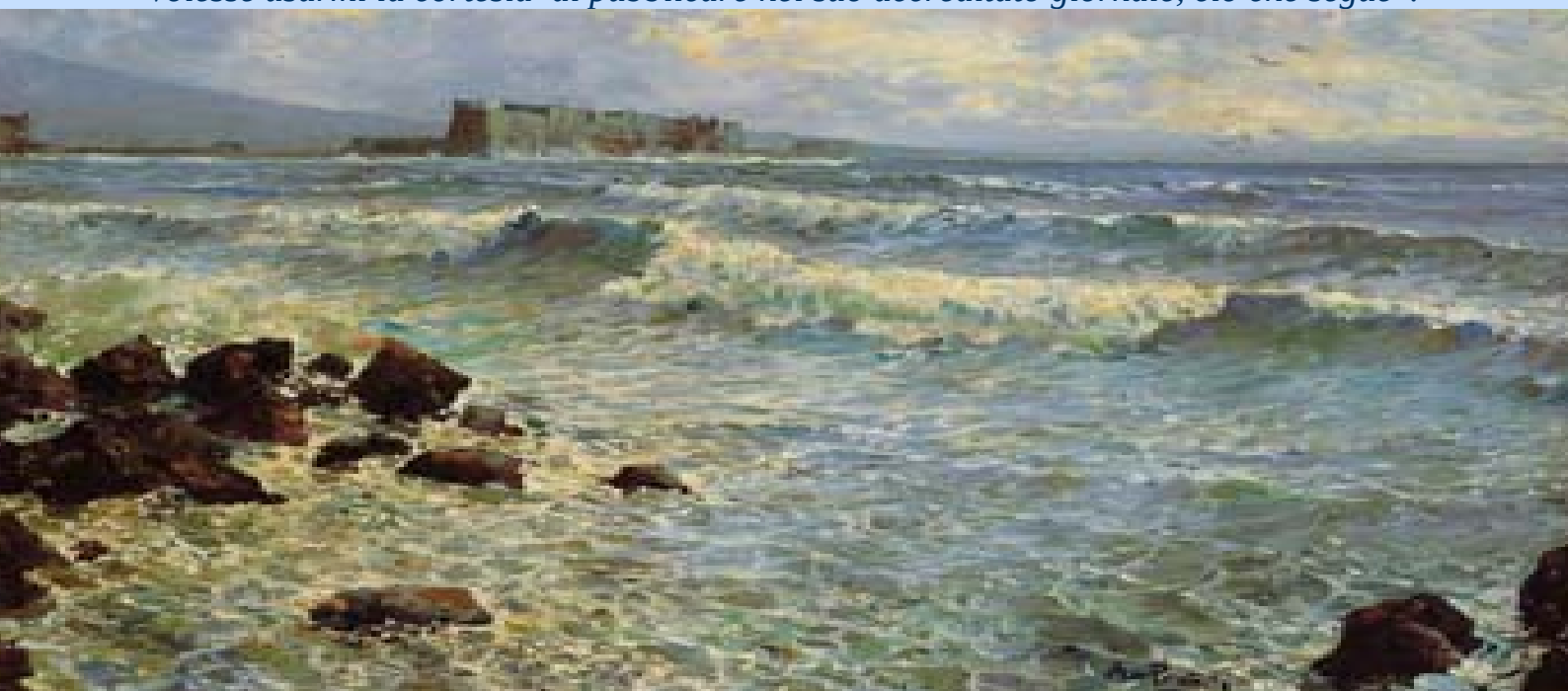
Il turista inglese, sempre alle prese con il conto economico. La sua soddisfazione è che spende poco. Presto imparano a mercanteggiare, una pratica indispensabile, qualunque sia la richiesta. Come oggi noi e i vucumprà.

A Baia andato all'albergo della Vittoria dove ho pranzato; prezzi non esagerati, e urbanità. Bello vedere piatti di salice stilizzato (prodotto inglese) e coltelli di Sheffield. Poche navi nella piccola baia; il cameriere mi ha detto che sono venute principalmente per il terreno puteolano che fa una malta particolarmente buona. Mercanteggiato con un cocchiere e così sono tornato a Pozzuoli in tempo per il tram delle 4. La baia di Baia è costeggiata da muratura romana; non c'è metro che non mostri tracce delle vecchie ville. Molta attività di scavo. In costruzione strade nuove –accorciatoie, ovviamente- che provengono da Pozzuoli. Un vecchietto a Baia, una guida, che mi ha sorpreso col suo ottimo e ben connesso inglese. Notevole come la gente qui attorno raccolga scampoli di lingue straniere. Penso di non avere annotato la sera del nostro arrivo qui, proprio mentre stavamo per entrare nell'albergo, che un vecchio reprobò mi gridava all'orecchio “*brutto albergo, brutto albergo!*”

A Fuorigrotta sceso dal tram, e fatta a piedi la collina che porta in via Tasso. Splendide vedute prima di Pozzuoli, poi di Napoli. Le seconde le più belle che abbia mai viste di Napoli: luna piena allora nascente. Da Fuorigrotta nella quiete della sera si levava un incredibile frastuono, caratteristicamente italiano.

Il barocco linguistico della deferenza nell'ottocento e dei napoletani.

Noto dal giornale, che oggi nella campagna romana comincia la caccia alla volpe! Degne di segnalazione le seguenti espressioni formali all'inizio e alla fine di una normale lettera al direttore del “Corriere”: “*Gentilissimo Signor direttore...Gradisca i miei migliori atti di grazia, ed i sensi del mio perfetto ossequio*”. Ecco poi come un vice-sindaco comincia una lettera al giornale: “*Egregio signor direttore, Le sarei grato se V. S. Ill. con quella gentilezza che la distingue, volesse usarmi la cortesia di pubblicare nel suo accreditato giornale, ciò che segue*”.



Sabato, 17 novembre.

Le raccomandazioni odierne del Ministero della Sanità per i turisti diretti nei paesi caldi. Attenti a quel che mangiate.

Giorno di riposo, reso sgradevole verso sera da un attacco di diarrea (alquanto allarmante in Napoli). Sembra tuttavia essere passato.

Domenica, 18 novembre.

Una gita a Salerno

Dopo qualche dubbio se stavo abbastanza bene da uscire, sono partito col treno delle 10,25 per Salerno, con l'idea di fare una escursione di qualche giorno. Splendida vista di Salerno dalla stazione di Vietri e tra le gallerie attraverso le quali si raggiunge Salerno. All'arrivo ho mangiato qualcosa e, senza fermarmi a visitare la città, ho preso una *carrozza* per Amalfi: cinque lire più la *mancia*. Non appena giunti a Vietri sulla strada siamo stati affiancati da altre due carrozze, e i tre mascazzoni hanno tentato di farmi cambiare, con la scusa che era necessario un cavallo fresco. Facile immaginare i guai nei quali mi sarei messo se avessi ceduto. “Questo è mio fratello”, ha detto il mio cocchiere bugiardo, indicando uno degli altri che non gli somigliava per niente. Un secco “non voglio” ha posto termine alla questione, e siamo ripartiti. Una strada sbalorditiva, fatta 30 anni fa, semplicemente scavata lungo la costa. A volte molto alta sul mare, a volte con grandi curve nei burroni: vedute di bellezza indescrivibile lungo tutto il percorso.



Terrazze di viti. Sul versante del mare la strada è protetta da muro, e in alcuni luoghi il muro discende come enorme bastione. Anche le terrazze sono state laboriosamente costruite con blocchi di pietra. I villaggi sorgono dovunque sorge un burrone; alcuni sono sulle alture, e le comunicazioni devono essere un problema serio. Abbiamo oltrepassato i solidi castelli, costruiti sotto Carlo V, contro i pirati. Bel tramonto. Lontane, le montagne della Calabria diventavano di un blu scuro. Le colline su di me si coprivano a poco a poco di dense nubi bianche, minacciando pioggia. Oltrepassati Vietri, Cetara, poi svoltiamo Capo d'Orso, dove ho detto addio a Salerno, e ho cominciato a vedere il versante di Amalfi; poi a Maiori (dove sorgeva un eccentrico *studio*, dipinto con figure e recante l'iscrizione: "Sole oriente orior, sole cadente cado"¹, Minori, Atrani. Buio quando siamo arrivati ad Amalfi, e abbiamo raggiunto direttamente l'Albergo d'Italia. Incessante questuare lungo la strada, e mi è sembrato un non buon spirito nella gente di campagna – scortese tendenza a sfottere.

Preso una stanza per una lira e venticinque. Cenato. Unica altra ospite una signora tedesca che se ne è stata sempre a leggere un libro. Abbiamo scambiato solo qualche parola. Poi sceso a fare una passeggiata giù al porticciolo. Splendida luna piena. Amalfi baluginante di bianco nell'enorme fenditura di montagne grigie ricoperte di nuvole. Barche tutte tirate in secco. Dolce frangersi delle onde. In piazza suona una banda, perché domenica. Aria caldissima. La città illuminata (e molto male) da lampade a olio, per lo più quelle dei negozi e delle case. Nella piazza, una grande fontana con l'immagine di Sant'Andrea: sempre circondata da una folla di donne. Alle 9,30, mentre me ne stavo andando a letto, è cominciato un furioso putiferio di petardi e mortaretti che in un primo momento mi ha allarmato assai. Gli Italiani provano un piacere bambinesco in ogni tipo di rumore: ogni occasione è buona per i fuochi artificiali. Durante la notte ho notato per la prima volta il fatto che gli orologi italiani battono l'ora con rintocchi ad ogni quarto. La mia stanza è proprio sotto il campanile, e così non ho quasi chiuso occhio. Poi alle 4 di mattina il cigolio di un qualche veicolo che scendeva la strada suonando un corno: la posta, o qualcosa del genere, suppongo. Tutti in città sembravano essere già in piedi poco dopo.



¹ Era la casa del pittore Gaetano Capone (1845-1920) appartenente al gruppo dei pittori "costatoli", o della "Scuola di Maiori" [N. d. T.].

Lunedì, 19 novembre.

Questuanti e osservazioni linguistiche.

Un giorno di pioggia forte e incessante; il padrone mi dice che il tempo è cambiato a mezzanotte. Una persona per bene, il padrone, che ha avuto il buon senso di parlare italiano lentamente e in modo chiaro per me. Tentato di vedere la città e il vicinato. Alla fontana centrale sempre una folla, intenta alle occupazioni più strane e varie: a lavare, sia panni che verdura, ad attingere acqua, a chiacchierare.

Sbalorditiva la quantità di soldi che ho dovuto dare. Uomini, donne e bambini: tutti a chiedere l'elemosina, e raramente qualcuno che si mostrasse riconoscente, che non ridesse beffardo. Noto qui che gli Italiani hanno i *vizi della povertà*: questa spiega tutto.

Tuttavia non sono riuscito a divertirmi, in parte per la pioggia, ma più per il fastidio dei questuanti. Non questuanti di professione; qui tutti *chiedono* “*un sord*”. Notare, a proposito, il cambio di *l* in *r* nel dialetto napoletano. Amalfi è Amarfi; lapilli sono rapilli, soldo è sordo, etc.



Vincenzo Pepe - Salvatore Argenziano